

POESIA

TEMPI GRAMI PER I GIOVANI

Invece di giocare nel boschetto con i suoi coetanei il mio giovane figlio resta seduto chino sui libri e ama soprattutto leggere degli imbrogli degli affaristi, dei massacrati dei generali. Quando legge che le nostre leggi vietano a ricchi e a poveri di dormire sotto i ponti sento che ride allegramente. Quando scopre che l'autore di un libro è un venduto la sua giovane fronte s'illumina. Io lo approvo ma tuttavia vorrei potergli offrire una giovinezza che gli permetta di giocare nel boschetto con i suoi coetanei.

BERTOLT BRECHT.
(da *Poesie 1933-1956*, Einaudi)

UN PO' PER CELIA

Il voto delle mogli

GRAZIA CHERCHI

Chiacchiere elettorali in tram. Mi siedo in un tram semivuoto tra gente sbadigliante. Smette uno, attacca il vicino: è un contagio. Anch'io sto per cedere: mi blocca solo il ricordo di una frase di Elsa Morante: «Ti annoi? Vuol dire che sei noioso». Ma ecco che a una fermata sale una turba di giovani urlanti. Tutti ci riscuotiamo dal torpore mentre loro si stracciano e attaccano a parlare - «surprise» - delle elezioni. «Tu per chi voti?», chiede un biondino all'amico che gli dondola davanti. «Senti, ho già votato l'anno scorso per il sindaco. Mi sono stufato» e a sua volta sbadiglia, rumorosamente, all'idea di quella overdose. La signora vicino a me borbotta qualcosa. «Anch'io non ci vado: son fatti loro», dice la ragazza accanto al biondo. «Io ho chiesto a mio padre per chi vota e farò l'opposto», dice un altro. Lo guardo incuriosita: siamo tornati al Sessantotto? «E tu Fulvio? Dal silenzio che cala, si intuisce che Fulvio è il leader. «Son tutti dei ladroni», scandisce forte Fulvio. L'inizio non è dei più originali, ma sentiamo il seguito. «I comunisti non sono più comunisti, i fascisti non sono più fascisti: nessuno ha più i coglioni per essere qualcosa. Bossi è finito, Berlusconi va bene per i deficienti che guardano la tv, il resto è Jurassic Park». Si affollano all'uscita, si sente ancora un moretto con borchie che dice: «Sono ancora incerto tra Bossi, Fini e Berlusconi...».

Citazione murale. Nel percorso Sondrio-Milano, all'altezza di Carnate, leggo su un muro, scritto a grandi caratteri: «Ogni formica fa il suo dovere senza tanto discutere». Domanda: chi lo ha scritto è di destra o di sinistra? È un amante dell'ordine o prende in giro chi ama l'ordine? O la sua è soltanto una risposta ai bestseller di Gino & Michele?

Citazione dalla stampa. Recensendo un mese fa su queste pagine il libro di Lorenzo Fantini *Milano 1994* (Feltrinelli, lire 18.000), Umberto Fiori ne estrapola un dato impressionante (da brivido, commenta) che vale la pena di riportare una seconda volta: «36.241 milanesi hanno trovato il famoso "posto di lavoro" come figuranti adibiti ad applaudire durante show e quiz televisivi». Speriamo che ieri, domenica, o oggi, lunedì, insomma al momento del voto, sputino tutti 36.241 nel piatto in cui mangiano.

IREBUSI DID'AVEC

(narcisismi)
egheggiare fare eco a se stessi
boriaceo borioso coriaceo
sicucamera ostentata sicurezza nel maneggiare la caffettiera
avanità autocompiacimento di fumatore di avana
farcisismo narcisismo di chi ostenta panini ultra farciti
spockloso pediatra che con spocchia si professa seguace del dott. Spock

È in libreria:

ANTONINO CAPONNETTO

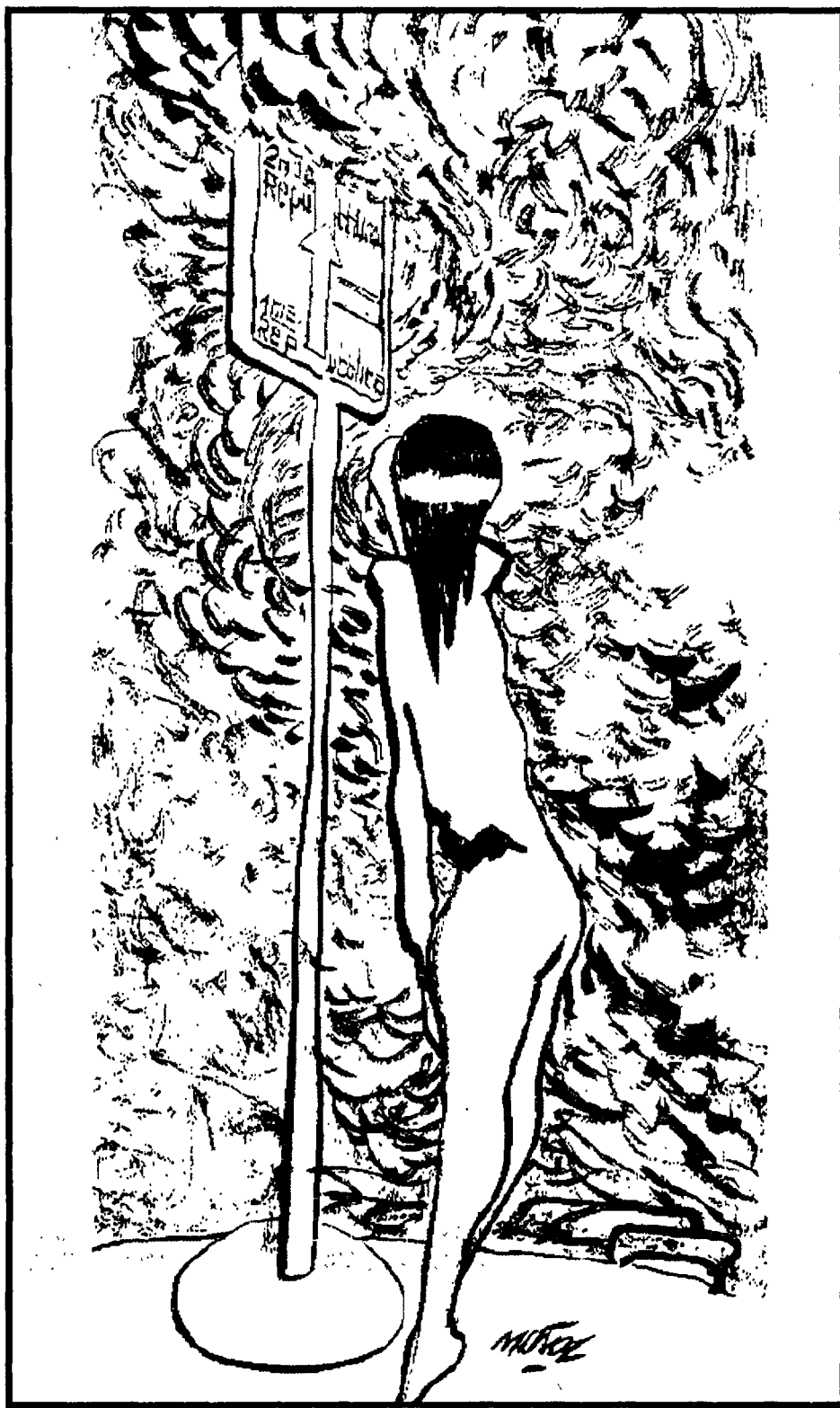
«Una vita una speranza»

intervistato da:

Pierluigi Diaco e Roberto Pavone

... la storia di un uomo che ha scelto di combattere per lo Stato

Edito da BONANNO



SEGNI & SOGNI

Diabolik Pro Juventute

ANTONIO FAETI

Nel 1986, per il centenario del libro, Luciano Tamburini, che di De Amicis è lo studioso più attento e acuto, ha scritto un saggio in cui, fra l'altro, rileva le sorprendenti concordanze che collegano *Cuore* alla cronaca pubblicata dai giornali torinesi nello stesso periodo in cui è collocato il diario di Enrico Bottini. Stupisce il riscontro che si può realizzare: De Amicis lesse certo di drammi, di miserie, di sventure, di traversie da feuilleton, ma attenuò sensibilmente il peso di questo tipo di cronaca nel suo volume, rinunciando a valersi dei momenti più sensazionali e andando avanti per conto suo, senza troppo subire il condizionamento degli strumenti di comunicazione del suo tempo.

Mentre rifletto sulla sensibilità pedagogica di De Amicis, in tre sere successive: lunedì, martedì, mercoledì, ho visto alla televisione *Michele alla guerra* di Marcello Fondato, *Un figlio a metà un anno dopo* di Giorgio Capitani e *Amico mio* di Paolo Poeti. Sono tre prodotti televisivi quasi interamente basati su vite di bambini, ma qui il rapporto con la cronaca non è certo quello instaurato da De Amicis. Se lo si accosta ai tre filmati televisivi a puntate sopra citati, *Cuore* appare nuovo, abile, meditato, misurato, acuto. Insomma il vecchio testo deriso sembra fra l'altro anche nascere da una coscienza educativa e massmediologica più attuale e meglio nutrita di quella che può essere attribuita ai tre registi.

In *Michele alla guerra*, dove si racconta di come il commissario interpretato da Silvio Orlando vada in Bosnia per portare in Italia un gruppo di bambini feriti, assistiti da un suo amico sacerdote

Amico mio è una storia a puntate di bambini ospedalizzati (una specie di *Cuore* moltiplicato per nove) dove c'è Massimo Dapporto che è bravo, ma, per me personalmente, fuorviante, in quanto mi ricorda troppo suo padre (che io adoravo) e mi vien da ridere anche quando lo guardo in corsia, e penso a un altro film: *Carletto e l'infermiera*, o giù di lì. Però almeno qui c'è Spillo, un bambino che si inventa i mali perché non lo dimettono e lo rimandano nell'orfanotrofio da cui proviene. La storia di un desiderio assoluto di stare all'ospedale è degna metafora dei tempi nostri.

Così come mi sembra opportuno, proprio pensando al rapporto tra il nostro mondo e le metafore che lo raccontano, alludere qui, dopo aver scritto di *Cuore* e di tre prodotti televisivi stentatamente deamicisiani, al più recente episodio di *Diabolik*. Qui Diabolik va in Sabini per indagare su un delitto (è noto che lui ogni tanto indaga anche) e scopre un *Orrendo mercato* (questo è il titolo dell'album) che si basa su organi ricavati dai bambini uccisi. In tutto il Sabini, nelle grandi città, ci sono bambini che mendicano, è facile prenderli, ammazzarli, togliere loro vari organi e poi venderli nell'apposito mercato internazionale clandestino. Diabolik smaschera «papà Danilo», sant'uomo che raccoglieva i bambini per assisterli, ma in realtà mercante d'organi, e una infermiera sua complice.

Abbiamo perfino bisogno di Diabolik, del buon Diabolik, in questo nostro mondo pieno di «papà Danilo». Questo è poi il senso della metafora. Del resto, Diabolik è un veterano, con trentatré anni di servizio, anche dell'assistenza all'infanzia. E non solo nel lontano Sabini.

INCROCI

Gli occhi di Vincent

FRANCO RELLA

Ludovica Koch ci ha lasciato una magistrale introduzione agli *Stadi sul cammino della vita* di Kierkegaard (Rizzoli, pagg. 726, lire 80.000) che ci permette, tra l'altro, di penetrare nell'enigma della moltiplicazione degli pseudonimi di Kierkegaard, e di sfiorare l'enigma, ancora più grande, dell'autorappresentazione di sé dell'autoritratto.

Tra il febbraio del 1833 e l'aprile del 1834, Kierkegaard propone una serie di libri: *Aut Aut*, firmato Victor Eremita; *Timore e tremore*, firmato Johannes de Silentio; *La ripetizione*, firmato Constantinus Constantius; *Il concetto dell'angoscia*, firmato Vigilius Haufniensis; *Le prelezioni*, firmato Nicolaus Notabene. Raccolti di Hilarius il Rilegatore abbiamo anche gli *Stadi sul cammino della vita*, in cui molti degli pseudonimi precedenti, con la presenza aggiuntiva di un William Afham, di un anonimo Giovane e di un altrettanto anonimo Sarto, si ritrovano a parlare insieme d'amore. A loro si contrappone l'esaltazione dello stato coniugale del giudice Vilhelm, e il libro si completa con un esperimento psicologico di Frater Taciturnus. Kierkegaard si spiega. «L'incognito è il mio elemento», è «La stimolante incomensurabilità in cui mi posso muovere». Dentro questo spazio, come «spie al servizio dell'idea», si muovono i suoi pseudonimi. Eppure la spiegazione non soddisfa. Tutti sapevano a Copenaghen chi si nascondeva dietro quei nomi «ispirati alla reclusione, al segreto, al silenzio e alla notte». Gli pseudonimi erano e sono trasparenti: non nascondono nulla. Rilevano anzi, nel loro essere «tutti idiosincratici e diversi», l'amplesso ripugnante della Possibilità. Le maschere non nascondono, in questo caso, ma enfatizzano qualcosa che è di Kierkegaard, e che Kierkegaard vuole mostrare.

La lingua, come osserva Koch, rifranga la percezione, la moltiplica, la rende falsa e problematica. La concentrazione estrema dell'istante esplode nell'espressione in una pluralità incontenibile, non solo delle cose, ma anche del soggetto. Il reale si perde, ed emerge l'infinita possibilità. L'esistenza «non odora di niente»: è l'abisso della noia, il Mare Morto «su cui nessun uccello può volare, perché a metà strada precipita sfinito nell'abisso mortale». Mostrarsi significa dunque esibire possibilità. Ma perché mostrarsi?

Perché Dürer si è mostrato nelle vesti di Cristo, e poi in una nudità terribile e sconvolgente? Perché Velasquez si è inserito come un enigma nelle *Meninas*? Perché Henri Beyle si è raccontato sotto lo pseudonimo di Stendhal battezzandosi Henri Brulard? Perché Rembrandt si è rappresentato nella decadenza della vecchiaia, e Tiziano l'ha fatto nella figura di

Marsia scorticato? Nell'io è una verità, e insieme a questa verità c'è l'urgenza di mostrarla fino all'ostensione, fino all'impudicizia. Ma che cosa fa lo specifico di Kierkegaard e di tanti autoritratti dopo Kierkegaard?

Negli stessi anni in cui Kierkegaard scriveva i suoi pseudonimi, Edgar Allan Poe dichiarava che c'è un libro che nessuno può scrivere, e che incendierebbe il mondo: *Il mio cuore messo a nudo*, vale a dire la realtà nello specchio dell'esperienza soggettiva e individuale. Baudelaire ha tentato di scrivere questo libro. La prima frase parla di «vaporizzazione dell'io». Come mostrare dunque la verità dell'io se questo si vaporizza, si moltiplica, si presenta come un insieme di possibilità, o addirittura, con Rimbaud, come un estraneo («io è un altro»)? Kierkegaard, insieme a Baudelaire, anticipano uno dei tratti più significativi e inquietanti della modernità: la rottura del patto mimetico, che garantisce il rapporto tra un io unitario e un mondo plurale



Edgar Allan Poe

ma percorribile, in cui i confini erano rintracciabili, anche se, magari, attraverso una serie di mediazioni. Freud, o Pirandello - uno, nessuno, centomila - possono essere chiamati a testimoni. Ma più incerti si fanno i confini del mondo, e dell'io che dovrebbe esserli, più ansiosa si fa la compulsione ad autorappresentarsi: dagli autoritratti di Van Gogh, allo scorticamento di sé di Schiele, quasi a scoprire, sotto la pelle stessa, uno spigolo dell'anima. L'ostensione di sé diventa una necessità.

Mostrarsi di faccia al mondo, alle cose, agli altri. Mostrare la propria solitudine e la propria fragilità. Cogliere così, forse, una verità. Di qui inizia il tentativo di segnare sulla mappa del proprio stesso corpo, sulla cartografia del proprio volto, le tracce di un destino comune. Questo forse cerchiamo quando fissiamo con i nostri occhi gli occhi di Vincent che ci fissano dalla tela.

COLT MOVIE

PROSCIUTTI PROSCIUTTI

Il silenzio dei prosciutti (The Silence Of The Hams). La prima pubblicità interrotta da un film. Pubblicità: «Buono il Gran Biscotto Rovagnati!»

Un film di e con Ezio Greggio (un regista davvero raffinato) Pubblicità: «Con Api... si vola, con Ape... Piaggio»

Prodotto da Ezio Greggio (sempre più raffinato) con i soldi di Silvio Berlusconi

Pubblicità: «Forza Italia, per un Nuovo Miracolo Italiano!» Costato 5 milioni di dollari

Pubblicità: «Il nostro prosciutto costa un po' di più, ma chi se frega» Promozione: Striscia la notizia; Speciale del film a rotazione su tutte le reti

Fininvest, con repliche: Ezio Greggio Show; Maurizio Costanzo Show e tutto quello che non siamo riusciti a vedere perché ogni tanto usciamo anche noi

Dichiarazione del regista-attore-produttore: «Non è vero che ho approfittato delle reti sulle quali lavoro» (Il Messaggero, 15 marzo 1994)

Pubblicità: dall'11 marzo in tutti i cinema, *Il silenzio dei prosciutti*

Critiche obiettive: «Bravissimo Ezio, vorrei che prendessero esempio da lui i giovani registi italiani» (Enrico Lucherni, press-agent del film Penta, Il Messaggero, 15 marzo 1994); «Dotato di onesta furbizia, Greggio costruisce il suo «silenzio» su diversi piani di lettura» (Pierluigi Ronchetti, Noi, 23 marzo 1994); «Se accettate la pausa-tv vi raccomandiamo di usare il vostro tempo libero, per andare a vedere "Il silenzio dei prosciutti"» (Gigi Vesigna, Sorrisi e Canzoni Tv n. 12-marzo 1994)

Critiche faziose: «Striscia la parodia, ma striscia basso» (Maurizio Porro, Il Corriere della Sera, 14 marzo 1994); «Il silenzio dei prosciutti non fa ridere per niente... Un film non può fare a meno del regista: e il regista non c'è» (Lietta Tornabuoni, L'Espresso 1 aprile 1994)

Pubblicità: «Ogni momento felice ha il suo conflitto. Confitto Falqui, basta la parola» (7 Fitti & Vespa)